

**Viene la morte in Afghanistan
e ha i nostri occhi
(che guardano ma non sanno vedere
anche quando vedere costa poco)**

1.-In Italia mancano “posti” per profughi afgani?

Il 29 agosto la Repubblica (pag. 8) scrive, circa l'arrivo di afgani: «Piano per l'accoglienza: il Viminale cerca 5.000 posti». E si precisa che lo stesso Ministero «non nasconde le difficoltà: **i posti per il momento non ci sono** e neanche i soldi».

Lei, Signora Ministro, è anche prefetto: noi abbiamo constatato una realtà diversa.

Sbagliamo?

Procediamo con ordine.

2.-Realtà percepita e realtà reale

Molti invocano quei “corridoi umanitari” che impropriamente così chiamiamo per sottolineare la percezione di un auspicato coinvolgimento diretto degli Stati, quello di partenza e quello di arrivo delle persone. Ma se si guarda la situazione del nostro sistema prefettizio di accoglimento o della rete SAI (sistema accoglienza integrazione: www.retesai.it) si vede che **posti già finanziati**, per ospitare **chi ne ha diritto**, in Italia ce ne sono davvero tanti. Così, addirittura già da oggi il nostro Paese potrebbe accogliere almeno 50mila afgani senza bisogno di accedere a finanziamenti ulteriori rispetto a quelli esistenti.

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ha affermato che «Ora bisogna proteggere chi ha collaborato, chi ha lavorato per noi», e ancora che «L'Italia è al lavoro con i *partner* europei per una soluzione della crisi, che tuteli i diritti umani e in particolare quelli delle donne». Sono affermazioni che indicano l'impegno del governo italiano nei confronti dei profughi afgani: a conferma di tutto ciò in questi giorni d'agosto sono arrivate dall'Afghanistan quasi 5.000 persone con una novantina di voli, e principalmente si tratta appunto di collaboratori delle istituzioni italiane (anche del nostro contingente militare) e di loro famigliari.

Tuttavia non possiamo parlare al riguardo di corridoi umanitari, bensì di evacuazione.

3.-La realtà successiva al 31 agosto

I corridoi umanitari inizieranno quando sui voli aerei di linea o su quelli speciali, da Kabul o da altri aeroporti di quella terra, verranno fatti salire gli afgani che vogliono lasciare il loro Paese con vie legali e sicure (l'unico modo per salvare i profughi dai trafficanti di esseri umani) e avendo il titolo non di *richiedenti* asilo ma di *titolari* di **un diritto d'asilo soggettivo perfetto** ai sensi del nostro ordinamento giuridico (art. 10 della **Costituzione italiana**), dell'**ordinamento internazionale** (Convenzione di Ginevra del 1951, rivista nel 1967 a New York, sullo *status* di rifugiato), **dell'ordinamento dell'Unione europea** (art. 78 del Trattato sul funzionamento dell'UE e art. 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE).

I corridoi umanitari dall'Afghanistan all'Italia devono ancora cominciare e la questione è solo politica.

Il sistema di accoglienza nazionale - senza entrare nella specificazione se per uomini, donne, donne con bambini oppure minori soli, non accompagnati - nel gennaio 2018 ammontava a circa 183.000 accolti; mentre nel settembre 2020 se ne contavano circa 84.000. Il dato manifesta la drastica diminuzione del numero delle persone accolte.

Ad oggi i posti disponibili che il Ministero dell'Interno ha contrattualizzato tramite bandi delle Prefetture e progetti SAI (ex Sprar ed ex Siproimi) sono comunque circa 130.000 e risultano accolte circa 80.000 persone.

Il sistema di accoglienza che fa capo al Ministero degli Interni ha oggi a disposizione circa 50.000 "letti liberi" per accogliere anche profughi afgani in Italia e avviarli agli indispensabili processi di integrazione.

4.-L'Italia, l'Unione europea, l'altra emergenza

Queste premesse, Signora Ministra, ci sembrano significative e importanti almeno per sottolineare con forza - al netto dei tanti odierni o futuribili proclami di accoglienza tramite "corridoi umanitari" da parte di partiti, sindacati o associazioni - che in Emilia-Romagna, **per restare alla sola città di Parma, ci sono almeno 300 posti prefettizi già finanziati** e il nostro territorio è pronto all'accoglienza. Quanti a Piacenza, a Modena, a Bologna, ecc.? Non c'è solo **l'emergenza** Covid 19 ad esser entrata **dentro i confini italiani**; c'è l'emergenza Afghanistan, segnale chiarissimo di un'emergenza geopolitica che impone di fare i conti col ripiegarsi degli USA sui propri problemi interni e con nuovi squilibri mondiali che l'Italia non può affrontare da sola. Che riguardano strettamente anche l'Italia. Che riguardano l'avvento di **una compiuta sovranità autonoma continentale europea**, le cui caratteristiche - ci insegna il diritto internazionale - debbono essere quelle di un *foedus* tra popoli capaci di darsi un apparato di governo su un determinato territorio.

Ma non basta: la soggettività compiuta europea deve comprendere l'attitudine delle sue pubbliche istituzioni (anche progressivamente scalando dal piano sovranazionale a quello degli Stati federati - *sisters States* si dicono in USA, a premiare il protagonismo femminile - poi regionale e infine locale) di fornire sicurezza interna. E alla soggettività occorre correlativamente l'indipendenza esterna, che non significa elidere i tradizionali legami fra i due Occidenti del mondo, ma mettere finalmente in applicazione i tanti acronimi spesso formali o poco significativi (PESC, PESD, ecc.) di cui sono costellati i tentativi di costruzione dell'«Europa libera e unita» che la guerra civile europea del secolo scorso ci ha consegnato e che nel 1954 sono arrivati a un passo dall'istituzione della Comunità europea di difesa, subito ripiegate nel pur importante ambito dell'economia. Non sappiamo cosa accadrà nelle prossime ore, nei prossimi giorni: possiamo fondatamente temerlo. Molte saranno le persone disperate che, a dispetto di muri, trappole, violenze, respingimenti (anche dall'Italia, com'è noto!), si metteranno a percorrere la **rotta balcanica** fino alla Bosnia (non solo afgani: lo abbiamo ben visto lo scorso inverno). Si tratta di uomini, donne, donne con figli, minori non accompagnati, che potrebbero essere accolti con "posti" già finanziati ed evitare di tentare il "game", l'azzardo.

Allora andiamo a prenderli, salvandone il più possibile, organizzando "corridoi", magari concordati assieme ad altri Stati dell'UE, trattando con chi bisogna trattare (ad esempio un Suo predecessore, Marco Minniti, da Ministro dell'interno ha pur trattato con i capi tribù libici).

Come ha scritto recentemente Gianni Cuperlo: «La destra minaccerà le piazze contro l'ultima invasione e magari guadagnerà qualche voto lucrando sulle paure?

Pure dovesse succedere i voti si possono recuperare.

L'irreparabile è se perdi l'anima, perché quella non la ricomprì più».

Ma anche continuare a perdere pezzi del minimo Stato di diritto messo in piedi in Italia dopo il 1945 non è cosa auspicabile.

Grazie, Signora Ministra, per la Sua attenzione

Nicoletta Parisi, Docente di Diritto internazionale ed europeo nell'Università Cattolica, sede di Milano

Marco Maria Freddi, Consigliere comunale di Parma

Dino Rinoldi, Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea nell'Università Cattolica, sede di Piacenza